

Oca o anatra, questo è il problema. Il caso di *papero/papera*

Simona Cresti

PUBBLICATO: 26 LUGLIO 2023

Quesito:

Molti lettori ci chiedono di fare chiarezza sulla parola *papero*: quale animale indichi di preciso, quali ne siano l'etimologia e la storia, se sia una parola di origine toscana; inoltre i lettori si interrogano anche su questioni di carattere morfologico, ossia sull'accettabilità delle forme *paparo*, *anitra* 'anatra' e dell'insolito plurale *anatri*.

Oca o anatra, questo è il problema. Il caso di *papero/papera*

Chi ha la curiosità di scorrere con lo sguardo i rami in cui secondo la tassonomia zoologica si articolano l'ordine degli Anseriformi e, sotto di esso, la famiglia degli Anatidi, si trova davanti una piccola foresta terminologica. Solo gli Anatidi comprendono cinque sottofamiglie, molte tribù e ancor più abbondanti generi, per un totale di circa centocinquanta specie di volatili: tra queste si contano molte anatre, concentrate nell'albero classificatorio al di sotto della sottofamiglia delle *Anatinae*, e molte oche, in maggioranza nella sottofamiglia delle *Anserinae*. Il quadro, già così piuttosto articolato, si complica quando dalla classificazione latina riemergiamo alla superficie linguistica della nomenclatura italiana, dove troviamo, fra le *Anserinae*, anche volatili che in italiano chiamiamo *anatre*, e fra le *Anatinae* volatili che chiamiamo *oche*. E in questa moltitudine di uccelli dai becchi colorati, dai piumaggi curiosi, diffusi nelle più diverse zone del mondo, uccelli che a volte è solo per corrispondenza onomastica che ci ricordano di essere *anatre* e *oche*, troviamo naturalmente specie che già a partire dal nome segnalano quanto sia complesso l'insieme di animali a cui ci riferiamo: cigni, dendrocigne, gobbi, casarche, volpoche, morette, edredoni, orchii, quattrocchi, pesciaiole, smerghi, alzavole, moriglioni, fischioni, codoni, germani.

Quello che ci interessa qui, tuttavia, non è l'esuberanza cui l'evoluzione ha consegnato la realtà zoologica, ma la questione linguistica di come i nomi che normalmente usiamo vi si attagliano. E, a questo proposito, su una cosa possiamo fare subito chiarezza: al termine di nessun ramo di questo albero troviamo un nome italiano che contenga al suo interno la parola *papero* (o il femminile *papera*).

Se ci limitiamo alle specie domestiche, ossia a quelle che possiamo trovare nei cortili delle nostre campagne e negli allevamenti, da una parte abbiamo le anatre, che in questo caso discendono quasi tutte da due specie selvatiche: la *Chairina moschata*, che ha dato origine all'anatra di Barberia (detta anche *anatra muta* o *muschiata*), e l'*Anas platyrhynchos*, Germano reale o anatra selvatica, da cui discendono le altre *anatre* domestiche: di piumaggio variabile, comunemente conducono vita acquatica e presentano collo tozzo, becco piatto utile nella ricerca di cibo in acqua, zampe corte e palmate, spiccato dimorfismo sessuale (ossia, in individui della stessa specie, caratteristiche morfologiche diverse a seconda del sesso). Dall'altra parte, troviamo le oche: tra le domestiche più

comuni ci sono l'oca di Tolosa, grigia cenere, l'oca romagnola, bianca, l'oca padovana, grigia scura, ecc. Si riconoscono perché hanno collo e zampe più lunghi delle anatre, corpo più grosso, becco robusto atto a strappare l'erba, sono più propense alla vita terricola e non presentano, o presentano in misura minore rispetto alle anatre, dimorfismo sessuale. Esclusivamente anatre e oche: eppure molti parlanti italiani, magari digiuni di queste distinzioni tecniche, cercherebbero tra questi animali i referenti della parola *papero* (o *papera*), scegliendo indifferentemente tra le varie specie.

Di quanto appena detto si ha una conferma sfogliando le carte dello *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, atlante linguistico dialettologico in Italia conosciuto come *Atlante italo-svizzero – AIS* (1928-1940), dove *papero* e le sue varianti compaiono sia nella carta 1149 (dedicata ai modi locali di chiamare l'oca) sia nella 1150 (che mappa i nomi dell'anatra). In particolare, *papero* (o secondo il vocalismo locale *paparo*) 'oca' è attestata in certe zone della Toscana (specialmente in una fascia centrale che va dal Mugello alle Colline Metallifere, passando per Firenze, il Chianti, la Valdelsa), il tipo *paperone* (non direttamente attestato) si registra nelle varianti *paparone* e *babaruni* in Umbria e nel Lazio orientale, *papera* nell'Italia centrale e meridionale (Umbria e Lazio del sud, Marche e da lì in tutto il Meridione peninsulare, dove la variante maggioritaria sembra essere *papara*). Anche in Sicilia orientale si rilevano le forme *papara* e *papira*, che sempre intendono 'oca'. Ma anche per 'anatra' è attestato il tipo *papera*, e in particolare le forme *papara*, *paparella* (sud delle Marche, Abruzzo, nord della Puglia, Campania costiera, nord della Calabria, Sicilia orientale), *babara* (Lazio orientale) e *papaïna* (tra Liguria e Toscana).

La possibilità di chiamare *papero* o *papera* sia l'oca sia l'anatra è confermata dai risultati della ricerca semplice nel web, dove sono molti a domandarsi quale sia la differenza specifica tra un'oca, un'anatra e un *papero* (o una *papera*) e molti a spiegarla (su blog, forum e siti specializzati), dichiarando in qualche caso che comunque

Chi mi conosce sa che io amo generalizzare e le chiamo tutte affettuosamente **papere**, sia che si tratti di anatre, sia che si tratti di oche. (Blog [Mondopapera](#), 20/3/2010)

Oltre alle numerose richieste di disambiguazione, che a volte sfociano in veri e propri dibattiti terminologici, la ricerca per "papero" restituisce anche immagini, tra le quali tuttavia le anatre e le oche si trovano felicemente confuse, e convivono insieme ad alcuni personaggi dei fumetti e del cinema assimilabili ora alle une, ora alle altre. La rete, d'altra parte, non fa che rispecchiare il comportamento linguistico dei parlanti, che effettivamente ricorrono a *papero* e *papera* in contesti colloquiali e familiari, di registro medio e informale e in cui spesso, più che le precise caratteristiche del referente, a essere centrali nella comunicazione sono altri tratti (come la goffaggine, la rumorosità, l'ingordigia, la tenerezza, la simpatia: tutte caratteristiche che tendiamo ad attribuire ai *paperi*).

Proviamo a verificare guardando le caratteristiche di ciò che chiamiamo *paperi* e *papere* in italiano. Nella vasca da bagno nuotano *papere* di gomma: "nuotano", appunto, come fanno, più che le oche, le anatre, con le quali i giocattoli galleggianti condividono il collo corto. In *Papaveri e papere* (1952) di Nilla Pizzi la protagonista è detta *paprina* ed è "piccolina" (ha le zampe corte come il *papero* suo padre, e come in genere le anatre) tanto da non arrivare a "pappare i papaveri" (anche se questo sembra piuttosto il cibo preferito dalle oche). *La papera* di Sergio Endrigo, invece, è goffa: fa "papere", "si impapera": "La papera sciocca fa sempre macelli / Vorrebbe volare come gli altri uccelli / Per cui è cascata in groppa al cavallo / Che l'ha scaricata su un paracarro".

Nel *Ballo del qua qua* cantato da Romina Power (1981), è stato chiamato *papero* un protagonista che nella versione originale tedesca, *Der Ententanz*, era un'anatra (*die Ente*, tradotta poi in molte lingue e di volta in volta, per essere precisi, divenuta un'oca, un pollo, un angioletto ecc.). Sono *paperi* i personaggi creati da Walt Disney e dai suoi eredi: i nomi originali inglesi, che spesso contengono la parola *duck*, li specificano tendenzialmente come 'anatre' (animale a cui effettivamente somigliano di più): pensiamo a Paperino (Donald Duck), Paperon de' Paperoni (Scrooge McDuck), Paperoga (Fethry Duck), Paperina (Daisy Duck), tutti quanti abitanti di Paperopoli (*Duckburg*). Ma, se ci affidiamo a quei nomi originali, troviamo anche oche, come Ciccio (Gus Goose, dove *goose* è 'oca'), che effettivamente ha il collo lungo che la classificazione scientifica richiede, e Gastone (Gladstone Gander, essendo *gander* l'oca maschio), che invece continua a presentare tutti i tratti caratteristici dell'anatra, e persino fòlaghe (animali che hanno una certa somiglianza con le anatre, ma appartengono addirittura a un altro ordine zoologico) come Nonna Papera (Elvira Coot). Restando ancora nell'ambito dei fumetti, nell'universo Marvel italiano il personaggio di Howard the Duck, creato nel 1973 e in seguito, nel 1986, anche protagonista di un film, è stato chiamato *papero* (Orestolo il papero, poi Howard il papero) ed è decisamente simile a Paperino, dunque a un'anatra. Nella cinematografia italiana c'è un *paperino* anche nel titolo di uno dei film più famosi di Luigi Fulci, *Non si sevizia un paperino* (1972), *paperino* che qui compare come modo affettuoso di indicare un bambino o in generale una creatura tenera e inerme.

Saltando all'ambito culinario, in rete troviamo diverse ricette (spesso toscane, come gli *Stracci sul papero*) per cucinare il *papero*: e questo, quando specificato, è ora indicato come oca (per esempio in questa ricetta del *Collo di papero ripieno*, dove tra gli ingredienti leggiamo: "1 testa di papero (oca domestica giovane)", COOK. *Racconti di cucina*, corriere.it, s. d.), ora come anatra (come in questo *Papero in umido*: "Il papero, anche detto anatra domestica, ha carni molto grasse...", welcome2prato.it, 2/2/2007), e così via.

Nella lessicografia contemporanea

La coesistenza di due possibili referenti per *papero* e *papera* – l'oca e l'anatra, che forse potrebbero "fondersi" in uno solo per coloro che intendono per *papera* un'anatra dal piumaggio bianco come quello dell'oca – appare forse singolare se confrontata con le indicazioni del GRADIT, dove entrambi i termini sono contrassegnati dalla marca dell'"alta disponibilità" (AD), quella riservata ai vocaboli "relativamente rari nel parlare o scrivere" ma "ben noti perché legati ad atti e oggetti di grande rilevanza nella vita quotidiana", che insieme a quelli fondamentali (FO) e a quelli di alto uso (AU) costituiscono il cosiddetto "vocabolario di base". Evidentemente, il fatto che una parola risulti altamente familiare e accessibile ai parlanti non implica che chi la usa sia sempre capace di associarvi una rappresentazione mentale precisa (per esempio saper immaginare un papero in modo dettagliato e puntuale) né che sia in grado di identificarne il referente senza esitazioni e senza incoerenze.

Forse sorprenderà anche sapere che i vocabolari dell'uso, unanimi, escludono la possibilità che un *papero* sia un'anatra: nelle definizioni il referente indicato è sempre un'oca, e tendenzialmente un'oca giovane e, volendo, un esemplare maschio. Il GRADIT definisce appunto *papero* l'oca giovane, spec. maschio, il *Sabatini-Coletti* 'maschio giovane dell'oca domestica', aggiungendo che talvolta la parola può essere usata anche nel senso di 'oca adulta'; nel *Devoto-Oli 2020* *papero* è 'il maschio dell'oca'; nel *Palazzi-Folena* si aggiunge 'o, in senso generico, oca'. La definizione appare consolidata da due modi di dire, che pur suonando desueti, ricorrono con una frequenza che non può non incuriosire (per esempio in tutte le edizioni dello *Zingarelli*, tra cui l'attuale 2023, nel *Palazzi-Folena*, nel *Vocabolario Treccani online*, nel *Sabatini-Coletti*, da cui riprendiamo le parafrasi): "buon papero e cattiva oca" che indica "chi, pur promettendo bene da giovane, si è guastato crescendo" e "i paperi menano a bere le

oche”, ossia “quelli che meno sanno pretendono di insegnare a chi ne sa di più”, dando per presupposto che il *papero* sia l’individuo giovane e l’oca l’individuo adulto dello stesso animale.

Al significato letterale i vocabolari aggiungono talvolta qualche nota riguardante l’uso esteso: per esempio, secondo il Devoto-Oli *papero* è usato “per lo più con allusione ai particolari più vistosi dell’aspetto e del comportamento”, e “anche con senso fig[urato]”, come nella locuzione *camminare a papero* (‘in modo goffo’), nota che diventa talvolta, così nel GRADIT, un’accezione a sé stante: “2. (fig.) uomo sciocco”. Il Devoto-Oli conferma l’indicazione segnalando i sinonimi “persona stupida, persona insulsa, sciocco, tonto, insulso, inetto”. Svariati gli alterati riportati: i diminutivi *paperello*, *paperetto*, *paperino*, *paperotto*, *paperottolo*, *paperuccio*, l’accrescitivo *paperone* e il peggiorativo *paperaccio*.

La prima attestazione è datata sec. XIII (Sabatini-Coletti, *l’Etimologico*); il GRADIT e il Garzanti precisano “1293”, lo Zingarelli “1287”). Per quanto riguarda l’etimologia, se ne indica un’origine onomatopeica, che *l’Etimologico* e il DEI precisano essere già tardo-latina (*pap̄ru(m)* ‘oca giovane’).

Più prodigo di informazioni il GDLI, che accanto al lemma segnala le varianti *paparo* e *pappero* e la definizione a cui siamo ormai avvezzi, ‘oca giovane, per lo più maschio. In senso generico: oca adulta, maschio o femmina’. Seguono svariati esempi d’uso letterari, dei quali riportiamo quello tratto dalle prediche di San Bernardino da Siena (1427), in cui un *paparo* è inequivocabilmente un’oca giovane:

Io so che tu sai che dell’oche si fanno le letta [cioè “i letti”, ndr]: sappi che elle si pelano ogni anno, e questo fanno per avere più piuma e mai non si pelano i **papari**. (San Bernardino da Siena, *Le prediche volgari*, a cura di P. Bargellini, Milano-Roma, Rizzoli, 1936, p. 762)

In molti dei contesti riportati *papero* è usato per alludere “al caratteristico modo di muoversi di tale animale, o, anche, alla sua tradizionale stupidità e goffaggine”, e compare in modi di dire come *a papero* ‘goffo, sgraziato’ e *da papero* ‘grossolano (un cibo)’. Riportiamo tre esempi, uno per ciascuno dei tre casi, il terzo risalente al XVI secolo:

Avrebbe spaccato cristalli, facce e teste, se tutti insieme non l’avessimo, a gran pena, immobilizzato, e quel pubblico imbecille non fosse scappato impaurito **come un branco di papari**. (Ardengo Soffici, *Ricordi di vita artistica e letteraria*, in *Opere*, 6 voll., Firenze, 1959-1965, VI, p. 92)

Nel muovere verso il focolare, si vide che colui aveva fatta una strana andatura **a papero**, posando i piedi rigidi e piatti. (Riccardo Bacchelli, *Il mulino del Po*, Milano, Garzanti, 1947 [1a ed. 1938-1940], p. 320)

Che insalata **da papari**! che pane azimo! che vino stantio! che tovaglia lorda! (Pietro Aretino, *Il Filosofo* (1544), atto I, scena VI, in Id., *Teatro*, a cura di G. Petrocchi, Milano, Mondadori, 1971, p. 495)

Infine, il GDLI riporta anche un esempio (ancora tratto da Pietro Aretino) in cui *papero*, insieme ad altri nomi di volatili, è usato in senso osceno, in un’enumerazione eufemistica che, comicamente, evita di includere la parola *uccello*:

Parevati giusto, **il mio papero**, il mio cigno, il mio falcone, ... che la tua ninfa, la tua ancilla, la tua comedia, per una fiata non dovesse riporre il tuo naturale nella sua natura? (Pietro Aretino, *Ragionamento della Nenna e della Antonia* (1534), in Id., *Sei giornate*, a cura di G. Aquilecchia, Bari, Laterza, 1969, p. 27)

Il GDLI riporta anche accezioni secondarie, tra le quali citiamo le principali: ‘Figur. Persona ottusa, sprovveduta, sempliciotta, o anche meschina, spregevole’; ‘Region. Gioco infantile con le noci o le nocciole’.

In una entrata a sé stante i vocabolari contemporanei lemmatizzano *papera*, ancora senza sollevare la possibilità che il nome indichi anche altri Anatidi. Schematizzando, due sono le soluzioni adottate per definirla: una è quella di trattarla come il nome della femmina dello stesso animale (‘femmina del papero’, per esempio Sabatini-Coletti, Zingarelli 2023, o ‘oca femmina’, Devoto-Oli), l’altra è quella di non differenziare per genere, rimandando semplicemente da lì alla voce *papero*, come fa il GRADIT, oppure ripetendo la definizione in cui si valorizza il tratto della giovinezza (‘oca giovane’, sempre Sabatini-Coletti).

Anche la voce *papera* è corredata di alterati, modi di dire e riferimenti alla goffaggine: *come una papera*, *a papera* ‘in modo goffo’ e “anche in modo sciocco, frivolo, detto spec. di donna: parla come una papera” (Sabatini-Coletti), secondo un costume culturale che si auspica superato o in via di superamento, ma la cui solidità è confermata dal GDLI, che tra i significati estesi di *papera* fornisce anche ‘donna stupida e fatua’, certamente accostabile a quello simile che può assumere *oca*, e anche al senso figurato di un verbo come *starnazzare* (‘agitarsi, fare chiasso e confusione, riferito spec. a donne e ragazze’, *Vocabolario Treccani online*).

Come secondo significato, derivato probabilmente ancora dall’idea della goffaggine che all’animale si accompagna, per *papera* è riportato quello figurato di ‘errore involontario nel parlare nel parlare in pubblico’ (“fare, prendere una papera”), espressione attestata fin dalla metà del XIX secolo, oggi diffusa anche nel linguaggio calcistico, la storia e l’uso della quale sono già stati approfonditi su questo sito nella [scheda di Marco Biffi](#).

Il GDLI, tra i vari esempi letterari dell’uso di *papera*, riporta anche un passo del *Decameron*, tradizionalmente ribattezzato *Novella delle papere*, che si trova nell’introduzione alle novelle della IV Giornata: Filippo Balducci, a seguito della perdita della moglie, si ritira a vita solitaria e ascetica e, pretendendo di educare il figlio con altrettanto rigidi principi, gli tace il nome delle donne, chiamandole “papere”. Così il padre scatena la risposta – innocente, ma capace di innescare il doppio senso erotico – del figlio: “Deh! Se vi cal di me, fate che noi ce ne meniamo una colà su di queste papere, e io le darò beccare”.

Nei vocabolari contemporanei troviamo inoltre lemmatizzate diverse parole della stessa famiglia lessicale, derivati di *papero* e *papera* nelle loro varie accezioni figurate (caratterizzate da un uso scherzoso o anche spregiativo), che confermano l’etichetta dell’alta disponibilità e la propensione all’uso esteso riconosciuta ai nostri termini. Ne riportiamo alcune dal GRADIT: come *paperina* (che oltre a essere il diminutivo di *papera* indica un particolare tipo di scarpe da donna), *paperaio* (‘gruppo di persone, spec. donne, chiosose, che si comportano in modo sciocco e ridicolo’), *paperare* (‘incedere con l’andatura goffa di un papero’), *impaperarsi* (‘imbrogliarsi nel parlare, fare delle papere’), *paperazza* (derivato del francese *papier*, con influsso scherzoso di *papera*, ‘scartoffia’). Alla voce *paperino*, che è usualmente registrato come il nome del personaggio Disney, troviamo anche la descrizione dell’effetto acustico che in fisica si chiama così:

effetto paperino: disturbo della ricezione del linguaggio parlato, per cui si percepisce un’anomala accelerazione della sequenza verbale e un tono stridulo della voce; si verifica quando la comunicazione avviene in presenza di un fluido in cui la velocità di propagazione del suono sia molto superiore a quella dell’aria, oppure quando si ascoltano parole riprodotte a velocità superiore a quella

di registrazione; può essere anche un disturbo transitorio dell'emissione della voce, in chi respira miscele di ossigeno ed elio (p.e. i palombari). (Garzanti 2017)

Nella lessicografia storica

Per motivare meglio la scelta dei vocabolari contemporanei di circoscrivere all'oca, e in particolare all'oca giovane, il referente della parola *papero*, scelta che non sembra avere perfetta corrispondenza nella competenza odierna dei parlanti, possiamo volgere lo sguardo indietro nella tradizione lessicografica, ripercorrendo la storia della definizione. Iniziamo scorrendo a ritroso le molte edizioni dello Zingarelli dove comunque, con costanza e fin dalla prima (1917), troviamo confermata l'indicazione di 'oca giovane' per *papero* e di 'papero' per *papera*. In questa piccola rassegna editoriale, c'è però una differenza lessicografica di rilievo: fino all'undicesima edizione (1983) è *papera* il lemma principale sotto il quale si trovano nidificati *papero* e i vari alterati, e fino alla nona (1965) *papera* è definita anche semplicemente 'oca' (dunque senza il tratto della giovinezza), accezione segnalata come "nap[oletana]". Ma queste scelte coinvolgono esclusivamente lo Zingarelli, quindi procediamo.

Possiamo spingerci ancora indietro, fino alla lessicografia ottocentesca. Nel Tommaseo-Bellini (1861-1879) *papero* è registrato come 'oca giovane, non condotta ancora alla perfezione del suo crescimento'. La definizione ripete identica quella di molti precursori: i vocabolari di d'Alberti di Villanuova (1797-1805), Costa-Cardinali-Orioli (1819-1826), Cardinali (1827-1828), Carrer-Federici (1827-1830), Tramater (1829-1840), Fanfani (1855); il nucleo della definizione, 'oca giovane', si trova anche nei vocabolari Longhi-Toccagni (1851) e Petrocchi (che rispetto al Tommaseo-Bellini è successivo, 1892). Ricorrono in questi testi anche i proverbi già ricordati, talvolta con qualche minima differenza (per esempio il Tommaseo-Bellini aggiunge "Dare la lattuga in guardia a' paperi, o sim., vale Dare in guardia alcuna cosa a persona, da cui appunto bisognava guardarla").

In questa compagine pressoché uniforme, le uniche eccezioni sono il Rigutini-Fanfani (1875) e il Giorgini-Broglio (1877-1897) (rispettivamente contemporaneo e successivo al Tommaseo-Bellini), che per *papero* riportano le curiosissime definizioni 'animale del genere delle anatre e dell'ocche, e che sta di mezzo a queste due per grossezza' e 'animale che sta tra le anatre e l'ocche, di mezzana grossezza': curiosissime perché indicanti una specie che di fatto non esiste (o che perlomeno non è scientificamente classificata), ma significative perché estratte da vocabolari compilati sulla lingua d'uso, e in particolare d'uso a Firenze.

La forma al femminile, *papera*, non sempre è lemmatizzata: la registrano Tommaseo-Bellini, Tramater, D'Alberti di Villanuova, Giorgini-Broglio, Petrocchi e Rigutini-Fanfani, tutti col significato base di 'femmina del papero' e, a volte, aggiungendo anche le accezioni di 'donna buona a nulla' (Tommaseo-Bellini, Petrocchi), 'errore materiale nel dire o nel fare una cosa' (Tommaseo-Bellini, Rigutini-Fanfani) o 'errore madornale' (Giorgini-Broglio), e semplicemente 'fig[urato] per donna' (Tommaseo-Bellini, riferendosi alla *Novella delle papere* di Boccaccio).

Nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, la voce *papero* compare fin dalla prima impressione (1612) insieme al diminutivo *paperino*, e poi in tutte le successive, dove (dalla terza) è lemmatizzato anche l'alterato (qui: "accrescitivo") *paperotto*. *Papera* non è mai messa a lemma (anche se la troviamo all'interno di qualche definizione, nei contesti letterari). In ogni caso, per quanto riguarda la voce *papero*, questa è la fonte di gran parte delle definizioni successive: la catena ereditaria è lampante, dato che le parole che la definiscono sono le medesime poi riportate della lessicografia ottocentesca (escluse le due eccezioni menzionate); e anche i proverbi di corredo, sopravvissuti fino alle ultime edizioni dei vocabolari contemporanei dell'uso, trovano qui la prima giustificazione. E dato che il

Vocabolario degli Accademici è basato, più che sull'uso, sulle testimonianze letterarie, allora è lecito cercare in quelle la ragione di una definizione che oggi sembra lontana dalla competenza dei parlanti: infatti è in Boccaccio, e precisamente nella terza novella dell'ottava giornata del *Decameron*, che troviamo il principale "citato" di supporto alla definizione. Nel paese di Bengodi, insieme a molte altre meraviglie

... si legano le vigne con le salsicce e avevasi un'oca a denaio e un **papero** giunta [...]. (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1980, vol. I, p. 465)

In questo caso, un papero è l'omaggio (la *giunta*: nell'edizione Branca si legge in nota la precisazione "di giunta, per giunta") che spetta a chi compra un'oca con un *denaio* ("la dodicesima parte di un soldo", sempre in nota): quindi è plausibile che con *papero* si intenda un'oca più piccola, un'oca "in miniatura".

Seguono il già citato contesto tratto dall'introduzione alla quarta giornata (in cui si parla di *papere* al femminile) e i tre proverbi ormai risaputi: "Dar la lattuga in guardia a' paperi, che è il Latino *ovem lupo committere*, non essendo manco [cioè *meno*, ndr] ghiotto il papero della lattuga, che 'l lupo sia delle pecore"; "I paperi voglion menare a ber l'ocche: si dice, quando un giovane vuole aggirare [ossia *raggirare*, ndr] un vecchio. Latin. *Sus Minervam docet*"; "Buon papero, e cattiva oca, e vale: buon da giovane, e tristo da vecchio".

Le attestazioni antiche

Siamo finalmente in possesso di tutti gli elementi per giustificare la struttura e il contenuto della voce *papero* così come compare nei dizionari contemporanei. Una voce che, alla luce di questi dati, mostra la sua natura di "fossile" lessicografico, nel quale la definizione, ricalcando fedelmente i precedenti della tradizione, finisce col risultare in parte scollata dall'uso attuale, basato su una competenza ormai lacunosa dei parlanti (forse non più supportata da una cultura nella quale le distinzioni tra Anatidi sono salienti nella vita di tutti i giorni) e diluita in un uso vago e colloquiale, perlopiù legato a contesti affettivi, metaforici o ironici. Eppure conviene ancora farsi qualche domanda, chiedendoci per esempio se la competenza semantica di Boccaccio fosse condivisa dai suoi contemporanei e dai suoi predecessori. E se, per soddisfare questa curiosità, consultiamo il **Corpus OVI**, che raccoglie le migliaia di documenti dell'italiano antico necessari alla compilazione del **TLIO** (*Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*), verifichiamo che la risposta è "non si può dire con sicurezza". Il lessema *papero* e le sue varianti grafiche (ma non la forma femminile *papera*) sono ampiamente presenti nel corpus. Escludiamo subito i contesti in cui *papero* è un 'sostenitore del papa' oppure *Papero* è un nome proprio o un soprannome (e ugualmente un caso in cui *paparo* indica il 'papavero'): dei rimanenti, molti lasciano la questione indecidibile, altri sembrano sicuri nell'identificare il *papero* con l'oca, altri con l'anatra. Nel contesto più antico, che compare in un libretto dei conti della famiglia Bencivenni che riguarda gli anni dal 1277-96, leggiamo in un'entrata datata 1293:

Anne dato s. XXVJ e d. VIJ in mezzo aghosto, de' quali avemmo da Cisti suo f. ciento quindici some di rena e per otto die che nn'atoe quando murai la chasa a llato a Chaferello, ragionando due s. il die, e sonci messi d. trentuno, che lli dovea avere d'uno tor. grosso quando ci cho[n]peroe i **paperi** nostri. (*Libricciolo di crediti di Bene Bencivenni (Secondo)*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 1952, pp. 363-458: p. 438)

In queste righe, i *paperi* sono menzionati solo in quanto oggetto di una compera: riguardo ad essi il contesto non permette di sapere niente più che il nome.

Appare ugualmente sfuggente l'attestazione del *Fiore* (XIII secolo), volgarizzamento del *Roman de la Rose* attribuito, ma in maniera controversa, a Dante:

Que' che vorrà campar del mi' furore,
 Ec[c]lo qui preste le mie difensioni:
 Grosse lamprede, o ver di gran salmoni
 Aporti, [o] lucci, senza far sentore.
 La buona anguilla nonn è già peg[gl]iore;
 Alose o tinche o buoni storioni,
 Torte battute o tartere o fiadoni:
 Queste son cose d'âquistar mi' amore,
 O s'e' mi manda ancor grossi cavretti
 O gran cappon' di muda be-nodriti
 O **paperi novelli** o coniglietti.
 Da ch'e' ci avrà di ta' morse' serviti,
 No gli bisogna di far gran disdetti:
 Dica che gl[i]uoco, e giuoc'a tutti 'nviti.

(*Il Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri*, a cura di Gianfranco Contini, Milano, Mondadori, 1984, pp. 2-467: 252, sonetto 125)

A parlare è la calunnia personificata, Falsembiante, che elenca le molte cose prelibate da cui si lascerebbe corrompere astenendosi dallo scatenare la sua furia distruttiva: tra queste dei *paperi novelli*. Di fronte alla specificazione *novelli* potremmo chiederci se l'autore abbia voluto semplicemente essere ridondante, sapendo che un papero è un'oca giovane (e dunque, appunto, *nuova*), oppure se il significato della parola a questa altezza temporale tollerasse un uso ampio, e potesse indicare anche un animale adulto. Nessuna indicazione, come nel caso precedente, ci permette di decidere se si intendano i *paperi-ocche* o i *paperi-anatre*.

Lo *Statuto della gabella e dei passaggi dalle porte della città di Siena*, datato 1301-1303, aggiunge informazioni, ma ancora non disambigua. Il testo fornisce nell'elenco delle imposte corrispondenti a merci e altri oggetti (in questo caso animali) portati dentro e fuori dalla città. Qui apprendiamo che il trasporto di un *papero* (*paparo*) costava un *denaio*, quanto quello di "cappone o gallina": quella stessa o è ripetuta nella disgiunzione successiva, "oca o *papero*", che forse intende mettere l'oca e il papero nello stesso rapporto che c'è tra la gallina (femmina) e il cappone (maschio castrato), ma è seguita da una misteriosa altra precisazione ("o vero *anatre*"), che non lascia capire se il nome *anatra* alluda a un'altra specie ancora, oppure sia un modo per chiamare entrambi gli animali appena menzionati:

La soma de' polli, ocche, anatre, colombi e pipioni, XII denari kabella; et passaggio XII denari. La soma de' papari, IJ soldi kabella; et passaggio IJ soldi. El paio de' pollastri e colombi e pipioni, J denaio; et passaggio J denaio. D'ogne cappone o gallina, **oca o paparo, o vero anatre**, J denaio kabella, (*Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV*, vol. II, a cura di Luciano Banchi, Bologna, Romagnoli, 1871, pp. 3-71 [testo 3-46]: p. 23)

In un documento orvietano del 1312 (gli *Statuti della Colletta del comune di Orvieto*), nel quale ancora si stabilisce l'ammontare di alcune gabelle, l'anatra e il germano vengono distinti dall'oca, che invece sembra proprio della stessa specie del *papero*, al cui nome è associata ancora dalla disgiunzione *over* [ovvero]: "Per ciascuno cappone, galline, **anatre, germano, ocha over paparo**, all'entrata, III d.. Et all'exita, III d.." (Giuseppe Pardi, *Gli Statuti della colletta del comune di Orvieto*. Parte II. Codice N. 1,

“Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria”, IV (1898), pp. 1-46 [testo pp. 20-37]: p. 29). In questo caso, non è possibile stabilire se quell'*over* sia un modo per dirci che *oca* e *papero* sono due modi diversi di chiamare lo stesso animale, maschio o femmina che sia, o voglia introdurre una distinzione di genere (*oca* = femmina; *papero* = maschio), distinzione che però per il caso delle galline e del cappone, di poco precedente, era stata espressa con una semplice virgola. Per chi fosse interessato ad approfondire i possibili valori della congiunzione *ovvero*, segnaliamo la [scheda di Raffaella Setti](#).

La sinonimia *oca* = *papero* è confermata in un anonimo ricettario toscano del XIV secolo, che consiglia di cucinare l'animale come segue:

Taglia la gola al **paparo, o occha**; pelalo bene e brucia; taglia i piei, cavali l'interiori, e lava bene; poi toglì agresto, aglio - e se tali cose non puoi avere, toglì erbe odorifere bagnate in aceto - e ricusci di sotto, e poni in spiedo, e arostilo; e se non fosse grasso, metti dentro del lardo. (*Il libro de la cocina. Un ricettario tra Oriente e Occidente*, a cura di Frankwalt Möhren, Heidelberg, Heidelberg University publishing, 2016, p. 154)

Eppure nel glossario del siciliano Angelo Senisio (1348) troviamo *oca*, *papara* e *anatra* indistintamente accostate. Qui, accanto ad altre parole lemmatizzate in volgare o in volgare latinizzato, e spiegate in latino (un latino medievale), troviamo “Anser eris... avis que vulgo dicitur **papara** vel anatra”, e cioè “Anser, -eris” (la desinenza indica la forma al genitivo, dove *anser* è il nome latino dell'oca) “uccello che in volgare è detto *papara* o *anatra*” (cfr. Augusto Marinoni, *Dal «Declarus» di Angelo Senisio: i vocaboli siciliani*, Palermo, Centro di studi filologici siciliani, 1955 [testo pp. 19-143]: p. 23).

In Toscana

È interessante soffermarsi anche sulla provenienza dei documenti che forniscono le prime attestazioni di *papero* (che non abbiamo citato che in minima parte), la maggioranza dei quali è di area toscana o centroitaliana, con eccezioni siciliane e napoletane che si contano sulle dita di una mano. Il dato è significativo alla luce del confronto con le altrettanto antiche attestazioni di *oca* (che nei testi delle origini è naturalmente presente anche in una serie di varianti grafiche: *ocha*, *occha*, *oga*, *ogha*) e di *anatra* (attestata anche come *anera*, *anetra*, *anitra*, *annetra*), che appaiono invece distribuite più uniformemente sul suolo italiano.

Effettivamente, tornando a considerare la lingua del Novecento, notiamo che la familiarità toscana con la parola *papero* appare ancora salda, anche se non sempre certa riguardo alla selezione del referente. Il *Vocabolario del fiorentino contemporaneo*, per esempio, lemmatizza *papero* (o *paperone*), definendolo ‘oca’ e confermandolo come parola di competenza regionale. Le trascrizioni delle inchieste agli informatori, riportate come esempi d'uso, sembrano accennare a una certa sicurezza nell'identificazione del referente, e ne riportano anche il sinonimo (qui segnalato come aretino) *lòcio*:

Veramente nell'aretino lo chiamano i' lòcio. È una sorta di anatra? No no, i' locio è... Sai... L'avete mai visti, quelli bianchi? (R.: un papero?) Brava, un **papero**. Un paperone. Lo chiaman locio, un paperone. // Ingozzare vuol dire **mangiare a papero**. Ingozzarsi. Mettere giù ni' gózzo.

(R.: si dice ànatro per riferirsi al maschio dell'oca?) Noi si dice **papero**. // I' lòcio l'è i' **papero**. Lòcio lo chiamano a Arezzo, codesto. Maschio di' papero, i' lòcio. (R.: a Firenze come si dice?) Si chiama **papero**, noi. // (R.: la papera?) Sempre della razza dell'ocche, che i' un so distinguere dall'oca alla

papera, per me son tutt'uguali. / I' **papero** c'ha i' collo più lungo. // Guadda che **paperone**!... Sì... ma l'è secondo (co)me ti viene. Son detti che l'è a secondo (co)me ti viene. Quando tu lo vedi, capito?

Sempre nelle parole degli informatori, appare meno certo il referente della forma femminile *papera*, che pure è messa a lemma nel vocabolario, non a caso col significato di 'oca o anatra':

Poi un la sapre' nemmen riconoscere io un'oca da una **papera**. Icché c'è di differenza, dimmelo te? (R.: l'oca e la papera son la stessa cosa. Ma l'anatra?) E l'anatra? L'è la stessa cosa! Io penso di sì, eh! Io un mi riescirebbe distinguilla, a me. Dall'anatra, dall'oca, dalla **papera**, son tutte lì [...].

D'altra parte, lo stesso vocabolario raccoglie anche numerosi altri nomi ascrivibili agli Anatidi, nomi che rendono conto di una serie di distinzioni che non necessariamente si riscontrano nell'albero zoologico, e che anzi si giustappongono alla classificazione scientifica, ma che certamente risultano significative per i parlanti intervistati: oltre a *lòcio*, che è appunto il 'maschio dell'oca' e *lòcia* 'femmina dell'oca' ci sono *anatrone* 'grossa anatra', e *nana* 'anatra', che può essere *chiacchierona* ('anatra che emette un verso'), *muta* o *mùtola* o *fiòca* ('anatra che non emette alcun verso') e *germanata* ('anatra risultato di un incrocio fra anatra comune e germano'), tutte possibilità messe a lemma.

La **nana** l'è sempre l'anatra. (R.: Non è l'oca?) No, noi... di anatra un si distingue fra oca e anatra, capito? Noi si dice: L'è un'anatra... (R.: non si distingue?) No, pe noi son tutt'anatre. (R.: Cioè nane?) **Nane**, sì. Però noi **nana** [tono deciso], te lo dissi anche l'atra vorta mi sembra, **nana** l'è un detto nostro. Apito? // La **nana** l'è quella più bassa. **Nana muta**, anche. C'è quelle mute, che le son verdi, co i' collo rosso, lì. I' maschio.

Lòcia sarà la femmina di' papero. Di' lòcio.

Se dall'area fiorentina allarghiamo lo sguardo a tutta la regione sfogliando altri repertori dialettali, per gli Anatidi continuiamo a trovare diversi nomi in varianti differenti: *òcio* (altro esito possibile del latino *auca* 'oca', probabile retroformazione a partire dal plurale maschile *oci*), *òco* (entrambe diffuse prevalentemente in zone aretine, senesi, grossetane), *lòcio* (che si spiega come *òcio* ma considerando anche la concrezione dell'articolo [*l'òcio*], registrata anche in altre varianti formali [*lòscio*, *lòcio*] e molto diffusa nell'aretino e nel fiorentino meridionale), *nana* (possibile esito della ripetizione della sillaba già presente nel nome latino dell'anatra, *anas*, e segnalata anche come voce di richiamo: *nane nane!*, diffusa in tutta la regione con l'eccezione delle zone più settentrionali).

Segnaliamo anche registrate, secondo i fonetismi locali, nella zona dell'Amiata *lucio* (cfr. Fatini 1953; ma la parola a Firenze e nella maggior parte della Toscana indica prevalentemente il tacchino) e *lulo* (*ibidem*), in Valdichiana *ciùcio* (anche nell'espressione *mette a ciucio*, 'mettere a oca, sottomettere', cfr. Felici 1985), a Prato *mùtola* (cfr. Petracchi 2015) e nel lucchese *mùtola* (cfr. Giangrandi 2013 e Gianni 2017), varianti di (*anatra/nana*) *muta*, nella provincia di Massa-Carrara *andra* e *andròn* (rispettivamente 'anatra domestica' e 'maschio dell'anatra', cfr. *Vocabolario del dialetto di Filattiera*, 2009), a sud, nella zona del monte Cetona *ocarone* ('nome generico col quale si indicano uccelli palustri di lungo collo', Barbanera 2010).

Non si smarrisce, tra queste alternative, la forma *papero*, che raramente è messa a lemma nei vocabolari dialettali della Toscana che non è Firenze (c'è per esempio in Vassalle 2008, lemmatizzata al plurale *paperi* 'maschi delle oche domestiche', e in Malagoli 1959, in cui sono lemmatizzate *papera*, *paperini*, *paparini*), ma che ricorre regolarmente in quegli stessi vocabolari all'interno delle definizioni di *locio*, *ocio* e *oco*, evidentemente considerata forma dell'italiano standard al pari di *anatra*, che è

usata per definire *nana*. Citiamo qualche esempio. Il primo ci informa anche su usanze contadine vive tutt'oggi:

Nana, s.f. – **Così è chiamata l'anatra** nel contado fiorentino. [...] Amiata, Arezzo, Cortona, Maremma, Montepulciano, Pisa, Siena.

Ocio, s.m. – Nel Valdarno fiorentino, ma anche nel Chianti e nel contado a sud di Firenze **si chiama così il papero**, che cucinato in umido costituisce il piatto tradizionale che si serviva in occasione della battitura del grano. “*La cena sull'aia il cui piatto principale sarà il papero in umido, conosciuto come l'ocio*” (La Nazione, 9 VII 2000). Amiata, Arezzo, Maremma, Montepulciano, Siena. (Alessandro Bencistà, *Il vocabolario del vernacolo fiorentino e toscano*, Livorno, Sarnus, 2012)

Altri ci regalano ancora nuove distinzioni e identificazioni zoologiche:

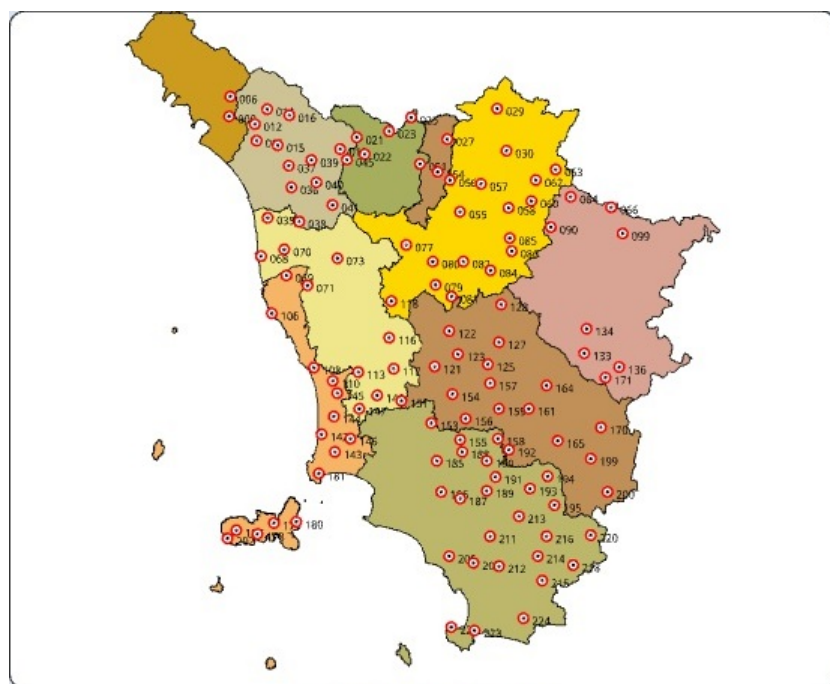
òa, oca selvatica; quella domestica si chiama **papero**. (Vittorio Marchi, *Lessico del livornese con finestra aperta sul bagitto*, Livorno, Belforte editore libraio, 1993)

nana: Voce con la quale le massaie chiamano le anatre: *Nane! Nane!* Nell'aretino, con *nana* si intende invece, il **papero**: *S'ammazza la nana*. (Guido Guidi, *Nuovo dizionario pisano*, Pisa, Editrice Goliardica, 1993)

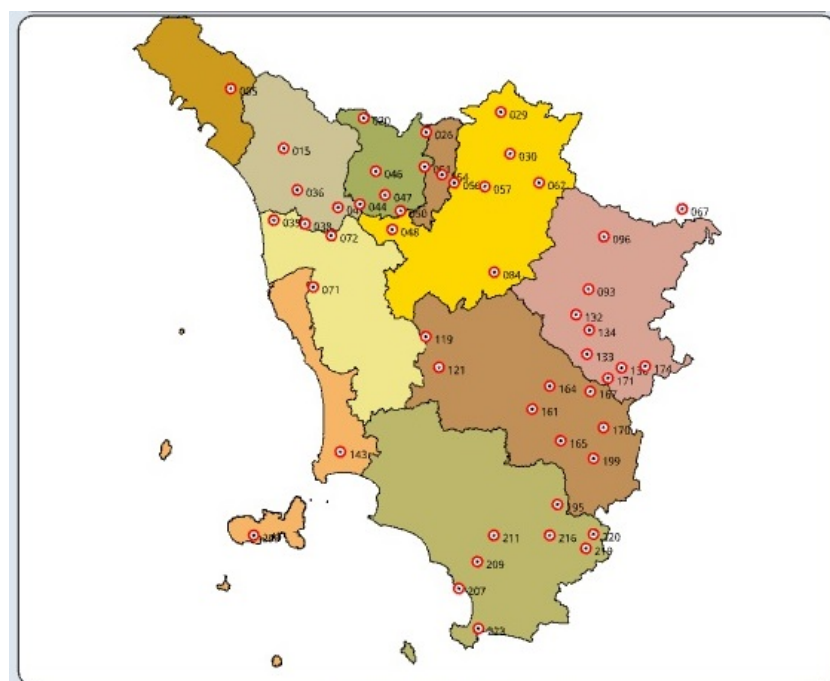
lucio, sost.m.: tacchino, e anche, per alcuni, **pàpero**. Forse così si chiamò prima il pàpero, poi, quando nel sec. XVI fu introdotto in Europa il tacchino, il nome fu esteso anche a questo. Dim. *lucino* (Giuseppe Malagoli, *Vocabolario pisano*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1959)

Per fare ordine in questo groviglio possiamo affidarci anche all'*Atlante Lessicale Toscano* ([Alt-web](#)). Dalle carte apprezziamo una diffusione pressoché uniforme su tutto il territorio regionale di *papero*: gli informatori lo identificano prevalentemente con l'oca, ma in certe zone sembra usato anche come sinonimo di *anatra* (in particolare nelle aree a nord e a sud della regione, che lasciano libera la fascia centrale occupata da Firenze, Chianti, Valdelsa e Colline metallifere già individuata dall'AIS come sicura nell'uso di *papero* per 'oca').

papero 'oca':



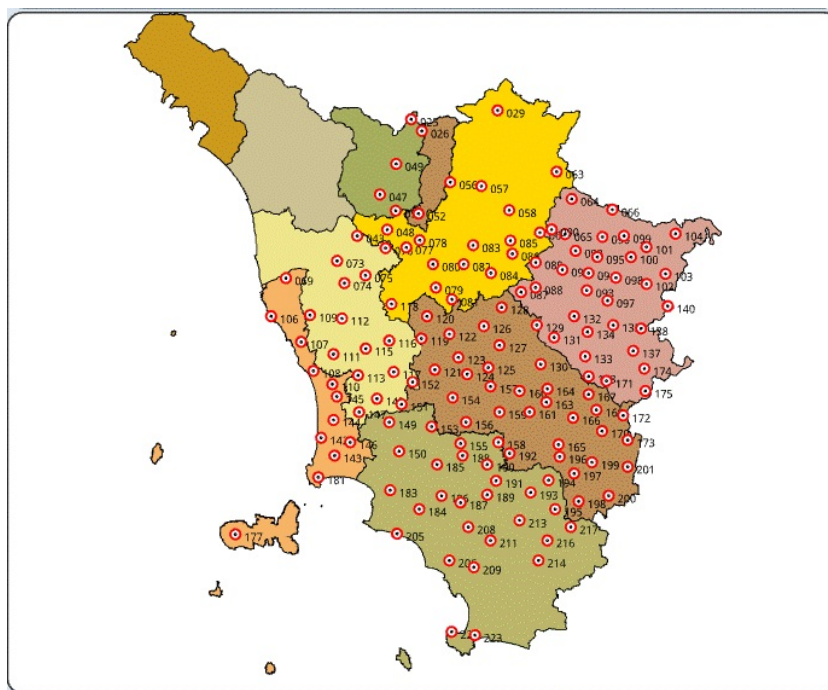
trovate: 117 località

papero 'anatra':

trovate: 50 località

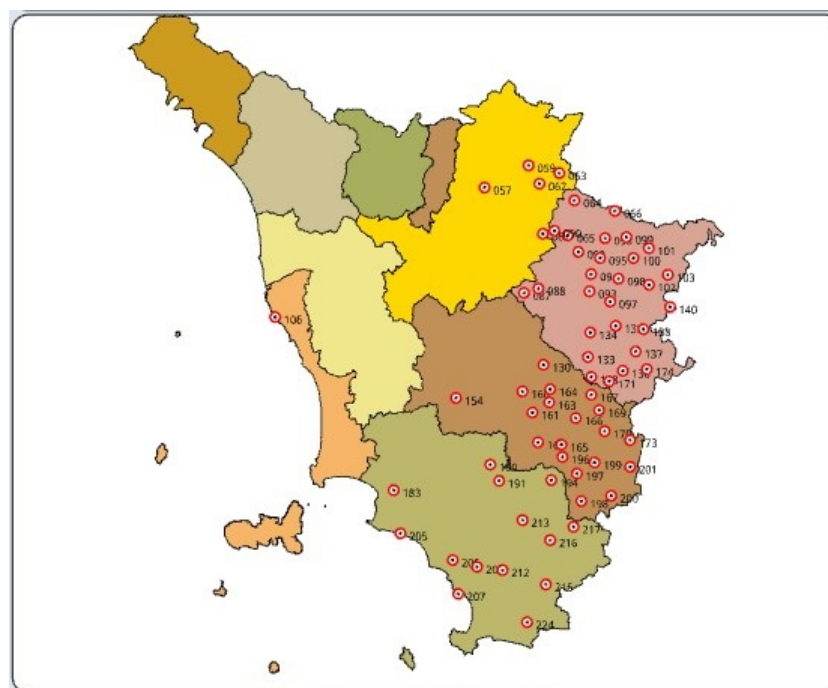
Simile, quanto a diffusione e distribuzione in base alla diversa scelta del referente, la situazione di *papera*. Troviamo *nana* 'anatra' localizzata in tutta la regione, a eccezione delle zone più settentrionali vicine alla Liguria (dove infatti i repertori dialettali segnalavano la forma *andra*), e *ocio* e *locio* (nel senso di 'oca') localizzate prevalentemente nelle province di Arezzo, Siena e Grosseto (*locio*, collocabile lievemente più a nord, compare anche nella provincia di Firenze):

nana:



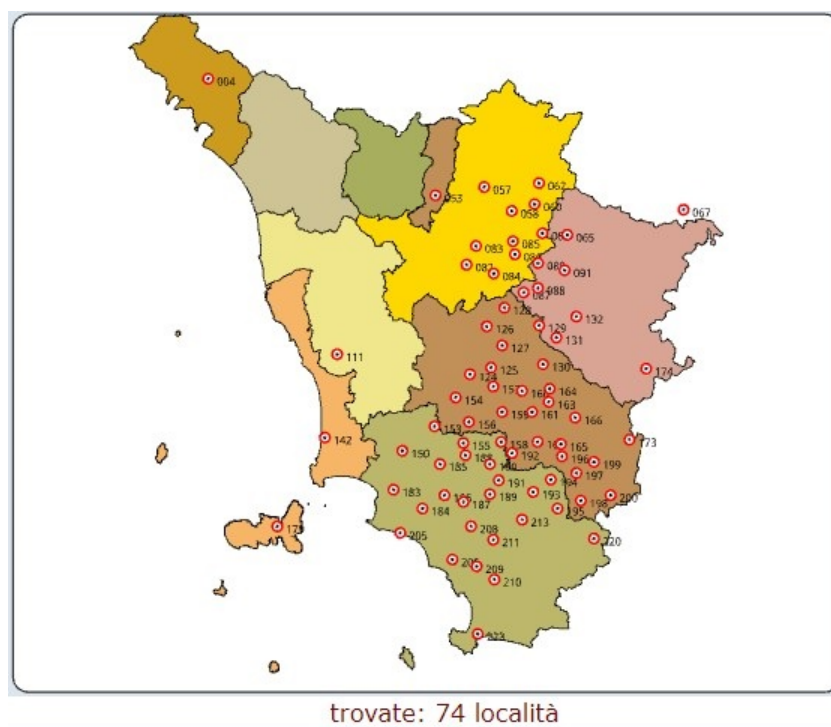
trovate: 147 località

ocio:



trovate: 67 località

locio:



Per concludere

In questa carrellata si sono intrecciate diverse questioni. Innanzitutto, per quanto riguarda il referente dei nomi *papero* e *papera*, si è visto come non sempre l'uso confermi l'indicazione dei dizionari: nelle aree geografiche che abbiamo guardato, così come lungo l'arco temporale che abbiamo percorso, l'oca e l'anatra sono entrambi referenti possibili, alternativamente testimoniati; in alcuni casi se ne è registrata la coesistenza, e a volte addirittura la confusione (come nel caso della comparsa di una fantomatica terza specie nei vocabolari ottocenteschi più attenti all'uso). Altra questione, quella della differenza tra *papero* e *papera*, che abbiamo visto essere rilevante da un punto di vista dialettologico (e che ha fornito ulteriori chiavi per l'identificazione del referente), ma che può essere letta anche, guardando alla lingua nazionale e all'analisi dei documenti storici e dei vocabolari, in relazione a un progressivo indebolimento del tratto semantico della giovinezza di *papero* (il significato di 'oca giovane' sembra più saldo nelle attestazioni antiche che nell'uso attuale) e alla messa a lemma di *papera* nella lessicografia, avvenuta nel corso dell'Ottocento (la *papera* come femmina del *papero*, secondo la regolare attribuzione del genere grammaticale che avviene per molti altri animali, nella quale il *papero* finisce dunque per riferirsi alla sola oca maschio).

La questione, come ci hanno chiesto i lettori, può essere affrontata anche dal punto di vista formale: certamente dai punti di vista storico e geografico è possibile rilevare molti nomi di Anatidi, declinati in numerosissime varianti. Molte di esse appaiono desuete o di competenza locale, e infatti non sono registrate nei vocabolari. Un esempio è il plurale *anatri* che ha scatenato il dubbio di un lettore, di cui – lo citiamo per pura curiosità intellettuale – siamo riusciti a reperire una solitaria attestazione in un documento volgare siciliano del XIV secolo (*Il Thesaurus pauperum*, oggi pubblicato in *Il «Thesaurus pauperum» in volgare siciliano*, a cura di Stefano Rapisarda, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2001, cap. 250), ma che oggi appare certamente sconsigliabile. Le uniche eccezioni sono *anitra*, che nei vocabolari contemporanei è registrata come alternativa (regolare ma minoritaria) di *anatra*, e *paparo*, segnalato però soltanto dal GDLI (in relazione alle fonti letterarie lì adoperate) e legato a usi locali.

Nota bibliografica:

Per la lessicografia ottocentesca:

- *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana dell'abate d'Alberti Di Villanuova*, Lucca, dalla stamperia di Domenico Marescandoli, 1797-1805.
- Paolo Costa, Francesco Cardinali e Francesco Orioli, *Dizionario della lingua italiana*, Bologna, per le stampe de' fratelli Masi e comp., 1819-1826.
- *Dizionario portatile della lingua italiana compilato da Francesco Cardinali ed ultimato nel 1828 con molte aggiunte e nomi tecnici di professioni ed arti ed anche colle ultime voci approvate della nostra favella*, Bologna, Tipografia di Jacopo Marsigli, 1827-1828.
- *Dizionario della lingua italiana*, a cura di Luigi Carrer e dell'ab. Fortunato Federici, Padova, nella Tipografia della Minerva, 1827-1830.
- *Vocabolario universale italiano compilato a cura della Società tipografica Tramater e C.*, Napoli, dai torchi del Tramater, 1829-1840.
- *Vocabolario della lingua italiana*, compilato per cura dei professori Achille Longhi e Luigi Toccagni, premessavi una grammatica italiana di F. M. Zanotti, Milano, E. Oliva, 1851.
- Pietro Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1855.
- *Vocabolario italiano della lingua parlata*, compilato da Giuseppe Rigutini e Pietro Fanfani, ed. emendata, Firenze, a spese della Tipografia cenniniana, 1875.
- *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, ordinato dal Ministero della pubblica istruzione, compilato sotto la presidenza di Emilio Broglio dai signori Bianciardi Stanislao... [et al.], Firenze, coi tipi di M. Cellini e c., alla Galileiana, 1877-1897.
- Policarpo Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Fratelli Treves, 1892.

Per i repertori dialettali:

- Alò. *Prontuario del vernacolo aretino*, Empoli, Ab Edizioni, 2014.
- Associazione Cultura Ottagono, *Di qua dal fosso. Dizionario di chianino: seconda edizione aggiornata, ampliata, ricutinata*, Torrita, Fondazione Torrita Cultura, 2018.
- Grazia Grechi Aversa, *Le parole ritrovate. Terminologia rustica di Poppi nel Casentino*, Firenze, Stabilimento grafico commerciale, 1996.
- Gianfranco Barbanera, *Dizionario popolare del Monte Cetona. 1000 espressioni della parlata dei comuni di Cetona, Sarteano, San Casciano dei Bagni, Chiusi*, Thesan & Turan, 2010.
- Mario Barberini, *Vocabolario maremmano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1994.
- Alberto Basi, *L'aretino. Piccolo vocabolario. Racconti, modi di dire, giochi, filastrocche ecc. da conoscere e forse salvare*, Cortona, Calosci, 1987.
- Alessandro Bencistà, *Il vocabolario del vernacolo fiorentino e toscano*, Livorno, Sarnus, 2012.
- Alessandro Bencistà, *Vocabolario del vernacolo fiorentino con esempi delle principali voci da Dante a Benigni*, Firenze, Chiari, 2001.
- Alessandro Bencistà, *Vocabolario della Valdigueve*, Firenze, Polistampa, 1992.
- Ubaldo Cagliaritano, *Vocabolario senese*, Siena, Fonte Gaia, 1968.
- Venturino Camaiti, *Dizionario etimologico pratico-dimostrativo del linguaggio fiorentino*, Firenze, Vallecchi, 1934.
- Giancarlo Carmignani, *Dizionario del vernacolo di Fucecchio e oltre*, Fucecchio, Rotary Club Fucecchio e Santa Croce sull'Arno, 2017.
- Alberto Fabbri, *A Chianciano si parla(va) così. Parole, modi di dire, motti proverbiali della parlata chiancianese in uso e in disuso*, Montepulciano, Le Balze, 2003.

- Pietro Fanciulli, *Vocabolario di Monte Argentario e Isola del Giglio*, Pisa, Giardini, 1987.
- Pietro Fanfani, *Voci e maniere del parlar fiorentino*, Firenze, Tipografia del Vocabolario diretta da G. Polverini, 1870.
- Giuseppe Fatini, *Vocabolario amiatino*, Firenze, Accademia della Crusca, Barbera, 1953.
- Sante Felici, *Sapienza popolare in Val di Chiana. Parole e cose che scompaiono*, vol. I, Arezzo, Tipografia Sociale, 1977.
- Sante Felici, *Vocabolario cortonese. Sapienza popolare di Val di Chiana. Parole e cose che scompaiono*, vol. II, Arezzo, Tipografia Sociale, 1985.
- Giuseppe Frizzi, *Dizionario dei frizzetti popolari fiorentini*, Città di Castello, S. Lapi Tipografo-Editore, 1890.
- Giovanni Giangrandi, *Vernacolaro lucchese. Dizionario dei lemmi usati a Lucca e nella sua piana alle soglie del terzo millennio*, Lucca, San Marco Litotipo, 2013.
- Renzo Gherardini, *Termini rustici nel territorio di Pontassieve e di Bagno a Ripoli*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2006.
- Pirro Giacchi, *Dizionario del vernacolo fiorentino etimologico, storico, aneddotico, artistico*, Firenze-Roma, Tipografia Bencini, 1878.
- Iberico Gianni, *Vocabolario viareggino*, Viareggio, Pezzini, 2017.
- Lidia Gori, Stefania Lucarelli, *Vocabolario pistoiese*, a cura di Gabriella Giacomelli, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1984.
- Guido Guidi, *Nuovo dizionario pisano*, seconda edizione riveduta e ampliata, Pisa, Editrice Goliardica, 1996.
- Lombardi, P. Bacci, F. Iacometti, G. Mazzoni, *Raccolta di voci e modi di dire in uso nella città di Siena e nei suoi dintorni*, Siena, Reale Accademia degli Intronati, 1944.
- Giuseppe Malagoli, *Vocabolario pisano*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1959.
- Enzo Marchetti, *Si diceva...vocaboli e "stralocchi" dell'alta Maremma*, Grosseto, La Poligrafica, 1980.
- Vittorio Marchi, *Lessico del livornese con finestra aperta sul bagitto*, Livorno, Belforte editore libraio, 1993.
- Olimpio Musso, *Glossari e glossarietti del vernacolo di Colle di Val d'Elsa*, Firenze, Sarnus, 2013.
- Ildefonso Nieri, *Vocabolario lucchese*, Lucca, Giusti, 1901.
- Anna Maria Nistri, Paola Piera Pelagatti, *Le parole di Prato. Termini detti proverbi in uso nell'area pratese*, Firenze, Carlo Zella Editore, 1998.
- Rufin Jean Pratelli, *A Signa si parlava così (e così si parla). Vocabolario e modi di dire d'un vernacolo toscano del Novecento*, Signa, Masso delle Fate, 2004.
- Giovanni Petracchi, *Detti e parole della terra di Prato. Fra paesaggi, monumenti e ricette*, Livorno, Sarnus, 2015.
- Gerhard Rohlfs, *Toscana dialettale delle aree marginali. Vocabolario dei vernacoli toscani*, estratto da "Studi di lessicografia italiana", I, 1979, Firenze, Accademia della Crusca.
- Stefano Rosi Galli, *Vocabolario del Vernacolo fiorentino e del Dialecto toscano di ieri e di oggi*, Firenze, Romano, 2009.
- Domenico Segnini, *Dizionario vernacolare elbano*, Portoferraio, Il Libraio, 1994.
- Maria Luisa Vallomy Bettarini, *Succiole sul fuoco. La parlata del Mugello nell'uso degli anziani e nelle pagine degli scrittori*, Firenze, Polistampa, 2002.
- Egidio Vassalle, *Vocabolario del vernacolo viareggino*, Pezzini 2008.
- *Vocabolario del dialetto di Filattiera. Gli animali*, a cura dell'Amministrazione comunale di Filattiera, Filattiera 2009.

Cita come:

Simona Cresti, *Oca o anatra, questo è il problema. Il caso di papero/papera*, "Italiano digitale", XXVI, 2023/3 (luglio-settembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2023.29039

Copyright 2023 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**